

Il “pensiero unico”, la “razza pura”, il “popolo eletto” e la “vera fede” hanno troppi punti di contatto per non destare una ragionevole preoccupazione in ognuno di noi, per non far pensare ad un “neo-oscurantismo”.

Il “confronto” è il contrario dell’erigere muri entro cui proteggersi e può diventare occasione per un salutare esercizio di critica culturale

# Relativismo e dogmatismo

• Vincenzo Ampolo



Silvio Berlusconi e Benedetto XVI

Nel suo saggio dal titolo “ Il relativismo culturale” uscito su “ Quaderni di sociologia nel lontano 1962, Nicola Abbagnano riporta un aneddoto di Erodono che riteniamo illuminante nell’attualità del tema proposto.

“Racconta Erodono che Dario convocò un giorno i Greci che erano con lui e disse loro a qual prezzo avrebbero acconsentito a cibarsi dei loro padri morti, invece di bruciarli come era loro costume; e i Greci risposero che non lo avrebbero fatto a nessun prezzo. Allora Dario, in presenza dei Greci, convocò gli Indiani Callati e chiese loro a quale prezzo avrebbero acconsentito a bruciare i cadaveri dei loro padri invece di cibarsene, come era loro costume; e gli Indiani risposero che a nessun prezzo lo avrebbero fatto”

Erodono, sottolineando quanto la condotta umana sia governata dalla tradizione, chiarisce perfettamente il fatto che ciò che è giusto per alcuni può risultare assolutamente sbagliato per altri.

Nessuno è in errore e nessuno ha ragione, se non all’interno di ciò che gli richiede la sua tradizione.

Il relativismo culturale appare evidente solo all’inizio del 1900.

La visione occidentale, fortemente etnocentrica, che poneva se stessa come metro di paragone, aveva fino a quel momento considerato gli altri popoli, pur con le loro differenze, barbari, selvaggi e sostanzialmente senza cultura.

L’occidente si era, fino ad allora, auto-proclamato unico detentore del sapere “universale” e

ciò che si discostava dalle sue regole e dai suoi valori era decisamente considerato inferiore.

Con il relativismo culturale si acquisì l’idea che esistono diverse culture, nessuna delle quali superiore o inferiore ad un’altra, e che gli elementi di una cultura dovevano e potevano essere compresi e giudicati solo nell’ambito della stessa cultura.

Il relativismo culturale si oppone all’esclusivismo culturale, una variante interna alle società più differenziate, attraverso il quale i comportamenti e le concezioni degli strati subalterni e periferici vengono rigettati fuori dai confini della “cultura”, perchè non collimanti con i modi “ufficiali” di vedere il mondo.

Le controculture, le sottoculture, e le culture popolari, spesso riescono in realtà, dopo anni di ostracismo e di derisione, a diventare cultura ufficiale e condivisa. L’accettazione del tarantismo e della pizzica salentina da parte della cultura ufficiale è un esempio tra i tanti.

Come è stato saggiamente sottolineato da più parti, il contrario del relativismo è il dogmatismo. La persona che pensa in modo dogmatico si sente depositaria di verità e di giustizia, e giustifica qualsiasi “guerra santa” in nome dei “suoi” valori e della loro difesa.

Il dogmatismo non riconosce e non tiene conto del “male” e delle inevitabili contraddizioni nel proprio interno e, soprattutto, non riesce a prendere coscienza dei meccanismi proiettivi che inconsciamente attua.

Il “pensiero unico”, la “razza pura”, il “popolo eletto” e la “vera fede” hanno troppi punti di

contatto per non destare una ragionevole preoccupazione in ognuno di noi, per non far pensare ad un neo-oscurantismo.

Ora, se il dogmatismo allontana, procura fratture e, negando il valore della diversità, crea il presupposto per contrapposizioni e conflitti, tutto ciò dovrebbe essere assolutamente estraneo alla pratica del Sacro.

Ricordiamo che Sacro viene da un etimo sak, che significa “lontananza”. Fin dalle origini, vivere il Sacro significò “colmare la lontananza”, gettare un ponte – da qui la parola Pontifex.

La battaglia di Ratzinger contro il relativismo culturale ed etico, proprio perchè viene predicata a tutto il mondo, ed in qualche modo imposta ai suoi fedeli, dal maggiore esponente dello Stato Vaticano e dal Potere Temporale della sua Chiesa Cattolica appare, oltre che offensiva ed oppressiva, estremamente pericolosa per i suoi effetti regressivi in termini culturali, sociali e soprattutto etici.

Una definizione dell’universalmente umano a partire dal particolare storico, morale e religioso di una determinata tradizione, non può che indebolire gli argomenti a favore della protezione della dignità umana.

Il necessario confronto interculturale richiede altresì la sospensione del giudizio etnocentrico che vede, da una parte la civiltà e la verità assoluta e dall’altra la barbarie e l’ignoranza.

Confronto è il contrario dell’erigere muri entro cui proteggersi e può diventare occasione per un salutare esercizio di critica culturale, capace di riconoscere limiti e punti di forza della nostra e dell’altrui cultura, tradizione e civiltà.